

Badia Cavana

Testimonianza preziosa di una rigogliosa spiritualità monastica e di una cultura iconografica e artistica irradiatasi dal prestigioso e collaudato cantiere della Cattedrale di Parma, l'abbazia di Badia Cavana con i resti dell'annesso monastero ha conservato nei secoli quell'aura di sereno distacco dall'affannosa quotidianità, immersa come è nelle sinuosità verdeggianti delle colline che dolcemente salgono verso il passo appenninico del Lagastrello, nel medioevo percorso dai pellegrini che sostavano nell'abbazia di Linari, meta obbligata nel viaggio verso Lucca e Roma. Il monastero è stato voluto dal fiorentino Bernardo degli Uberti, monaco vallombrosiano e consigliere di Matilde di Canossa, consacrato vescovo di Parma dal Papa Pasquale II nel 1106 in occasione della dedicazione della Cattedrale a Santa Maria. Bernardo, già legato apostolico del pontefice, per consolidare la propria azione spirituale nel territorio parmense, con lui passato dalla parte papale dopo vari decenni di fede ghibellina, ha chiamato qui i confratelli vallombrosiani installandoli a Badia Cavana, punto strategico anche sulla strada che conduceva a Canossa. E la chiesa è stata edificata secondo i canoni vallombrosiani, a croce latina orientata a est, con una sola navata coperta a capriate, transetto sporgente e abside semicircolare. La costruzione, come avveniva comunemente e anche nel Duomo di Parma, è iniziata dall'abside, ma la presenza della cripta non pare organica alla struttura e lascia presumere l'esistenza di un precedente edificio di culto che custodiva le reliquie del martire romano San Basilide.

L'abbazia risulta terminata nel 1115 in quanto in quella data è compresa nell'elenco dei ventitre cenobi vallombrosiani esistenti in Italia come <S. Basilici de Parmensi Diocesi>. Il tempio ha subito vari restauri, anche pesanti, e quelli del Novecento l'hanno <rimedievalizzato> interessando le monofore, l'ambone, l'altare, l'accesso alla cripta e il campanile. Ma già il nartece si presume sia stato addossato alla facciata dopo il terremoto del 1117 e la parte superiore appare successiva. I capitelli del nartece sono stati realizzati dalle stesse maestranze operanti nei matronei del Duomo di Parma; vi sono scolpiti i simboli degli evangelisti: una seducente Aquila dalle ali spiegate e lavorata come un oggetto di oreficeria; un grintoso Leone alato; un possente Toro alato; un solenne Angelo dalle enormi ali; ma anche animali che si affrontano e motivi vegetali che si intrecciano.

Il fascino ancestrale dei capitelli romanici ha colpito Vittor Ugo Canetti che con la sua consolidata perizia grafica li ha tradotti in disegni intrisi di una magia senza tempo, scanditi da un ritmo elegante e serrato, percorso da una luce che accende i rilievi, solidificando le figure e ammorbidendo le fluide decorazioni vegetali. Questi disegni sono stati esemplarmente riprodotti in una elegante cartella intitolata <Badia

Cavana Capitelli del narcece>, che è stata edita dal Consorzio della Bonifica Parmense con la collaborazione del Comune di Lesignano Bagni e di diverse imprese ed è introdotta da una presentazione del presidente e del direttore del Consorzio, Paolo Conforti e Amilcare Bodria, e dai saggi di due illustri studiosi, il medievista Gianfranco Fiaccadori e Leonardo Farinelli, già direttore della Biblioteca Palatina. Vittor Ugo Canetti, che aveva trascritto con rara efficacia i capitelli del Duomo, ha riprodotto con chiarezza anche le scritte che accompagnano le immagini e sono di problematica lettura dal basso in quanto poste in un libro e anche in alto per San Giovanni: <S Iohs Evgl> con l'inizio del Vangelo <In principio erat verbum et verbum erat apud deum>; <Sanct Mahthau Evangelista>; <S Lucas Evangelista>; <Marcus Evangelista>. Le sculture non sono gli unici elementi che collegano Badia Cavana alla Cattedrale. <E' acquisto recente della storiografia architettonica – ha sottolineato Fiaccadori – la sostanziale identità dei moduli costruttivi adottati nel narcece di Cavana e nella navata centrale del Duomo parmense: due volte a crociera con pilastro mediano e analoghi salienti>.

Questo conferma come con l'arrivo di Bernardo siano cambiate la metodologia costruttiva e l'iconografia decorativa in quanto nuove espressioni di quella riforma propugnata dal santo vescovo e dai vallombrosiani che per secoli hanno diffuso la loro spiritualità dal piccolo monastero collinare di Cavana. Una spiritualità che è rimasta nell'atmosfera che ancora si respira e nelle antiche pietre che Canetti ha saputo riprodurre con tutta la loro carica di documenti <del perenne vigore dell'emozione religiosa animatrice delle creazioni artistiche del medioevo>.

Pier Paolo Mendogni